

INTERVISTA. LO SCRITTORE MARCO MALVALDI

# Storie da bar: l'umorismo diventa seriale

L'autore di "La battaglia navale", subito volato in testa alla classifica, sarà sabato sera incontri di Lib(r)enter

a Pozzomaggiore per gli incontri di Lib(r)enter

**A**lcuni anni fa, dopo l'uscita di uno dei romanzi della serie del BarLume, aveva promesso che non avrebbe più raccontato una di quelle storie. Marco Malvaldi (Pisa, 1974), chimico, giallista, umorista, comunque geniale nelle sue eclettiche attitudini, ha invece tradito il proposito. «La mia incoerenza è evidente», confessa. Così un mese fa è tornato in libreria col sesto volume del ciclo. È intitolato "La battaglia navale", «l'ultimo stavolta». Affidato a Sellerio, casa editrice che nel 2007 ha pubblicato "La briscola in cinque" (primo romanzo della serie che ha anche ispirato una fiction televisiva), è balzato da subito in testa alla classifica della narrativa italiana e ancora presidia la posizione.

Sabato (17,30) lo scrittore sarà ospite dell'associazione intercomunale Ispervas (presieduta da Angelo Deriu e organizzatrice di un fortunato Festival del romanzo storico), e dell'amministrazione comunale di Pozzomaggiore. Intervistato da Lucia Cossu nel cortile del Museo del cavallo di piazza Convento, nell'ambito degli incontri "Lib(r)enter" racconterà le trame e la forza di un'ispirazione inesauribile. Da Pineta, cittadina immaginaria del litorale toscano, porterà i personaggi artefici del consenso di pubblico. Facile riconoscere nei «vecchiotti» Aldo, Gino Rimediotti, Pilde e Ampelio, custodi delle «regole del contrappunto da bar», difetti e virtù propri

non solo degli avventori del BarLume. Grazie all'attitudine a non farsi gli affari propri e a osservare qualunque evento modifichi abitudini e regole sociali, la speciale squadra investigativa aiuta Alice Martelli, vicequestore di recente nomina, fidanzata di Massimo, il «barrista», a risolvere un difficile caso: capire chi e come ha ucciso la bella ragazza ucraina ritrovata sulla spiaggia.

**Sei romanzi per una sola serie. Sempre un successo. Come si spiega?**

«Darò una risposta da lettore. Ho sempre amato i libri seriali, quelli buoni ovvio. Quando i personaggi sono indovinati, ti ci affezioni. Ne parli con gli amici come fossero vivi. Attendi di essere rassicurato sulla loro salute o sulla loro vita sentimentale. Quando ho letto l'ultimo giallo di Agatha Christie con protagonista Poirot, sapevo che non ci sarebbe potuta essere una prosecuzione. È stato un dispiacere unico».

**La serialità può produrre noia nel lettore o rendere sterile la creatività del narratore.**

«Sono autore di gialli, ma mi reputo uno scrittore umoristico. La serialità è nemica della comicità. Calcolo il rischio. Così cerco di non scrivere un romanzo finché non ho in mente una situazione che mi convince. Più di una volta mi è capitato di dire che non avrei più scritto dei delitti del BarLume: "Non so più cosa inventarmi". Poi i lettori mi chiedono

no un'altra storia. "Prenditi le tue responsabilità", mi ha detto una volta il mio editore, Antonio Sellerio. L'ho fatto. È nato un compromesso tra me e il pubblico che ha resistito grazie alla reciproca soddisfazione. Volevo scrivere una trilogia e invece sono arrivato a sei titoli».

**È curioso che le sue storie pur legate a un contesto particolare e provinciale, delinea vicende, maschere e dialoghi che risultano familiari ovunque, anche in Sardegna.**

«La situazione che descrivo è mediterranea. Gli uomini sono tutti uguali, ma gli italiani, abitanti di un Paese fatto di piccolissime province, sono tutti diversi. Ciò che accomuna queste realtà è che nessuno si fa i fatti propri, nemmeno se lo ammazzi. Una cosa che succede a un membro della comunità, ti riguarda. Il pettegolezzo coram populo o quello esercitato sotto traccia, è uno dei collanti della coscienza sociale».

**La coralità delle sue storie è esaltata dal coinvolgimento del lettore. La scrittura è disseminata di apostrofi e di trappole. Dove ha imparato la strategia?**

«L'ho mutuata dalla psicologia cognitiva. In particolare dal bellissimo libro di Daniel Kahneman "Pensieri lenti e veloci". L'autore insegna che l'arco di concentrazione dell'essere umano è limitato. È necessario fare cose inusuali, per evitare che cada nell'abitudine. Le mie piccole puttananate (errori or-

tografici, parole senza senso, i richiami, gli avvertimenti), fanno sì che il lettore presti tutta l'attenzione alla storia e si risvegli. La tecnica funziona molto bene anche in altri campi della vita reale».

**Rompe la finzione narrativa anche quando fa leggere ad Alice Martelli, il suo personaggio, "La teologia del cinghiale" dello scrittore sardo Gesuino Nemus. Perché lo suggerisce?**

«È un romanzo che ho avuto la fortuna di leggere in bozze. Mi ha colpito. Esalta, direi. Costringe a rivedere molte convinzioni e a contraddire i luoghi comuni che noi continentali nutriamo nei confronti della Sardegna. Lo scrittore, come me, ricorre a un sacco di trucchi sleali verso il lettore, capaci di farlo saltare sulla sedia. Questo libro merita più attenzione di quanta gliene sia stata mostrata».

**In tempi di marketing editoriale esasperato, dipende forse dal fatto che l'autore ha scelto di celare la sua identità dietro uno pseudonimo?**

«Ritengo anche questa scelta, che pure è inusuale, apprezzabile. Nemus ha rinunciato a quella che Michele Murgia chiama in maniera efficace "l'ostensione del corpo dell'autore"».

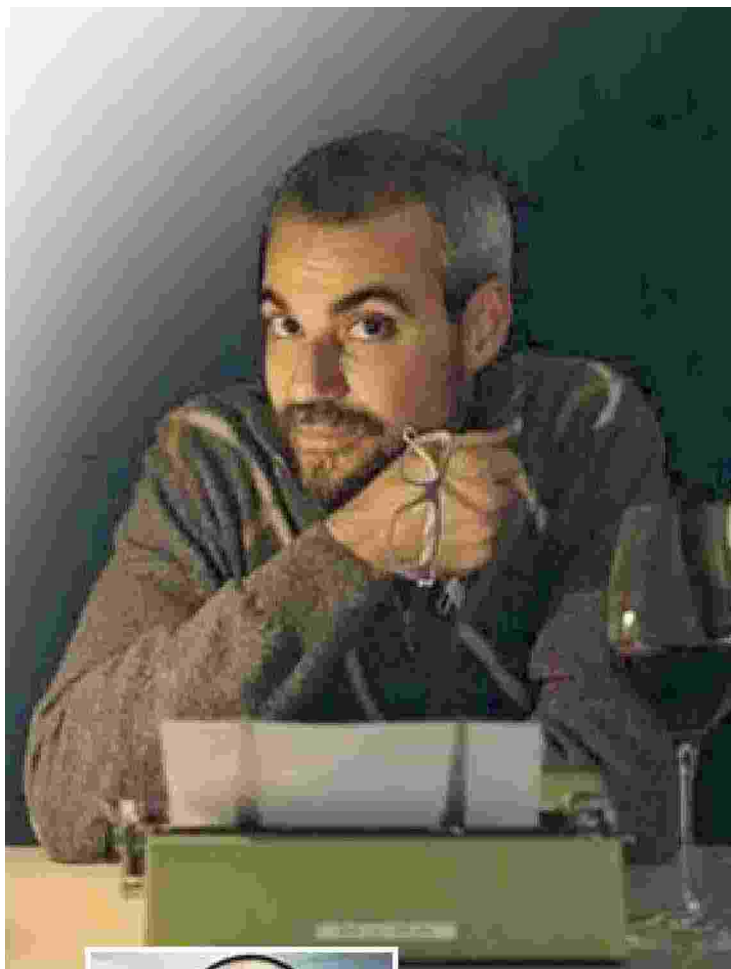
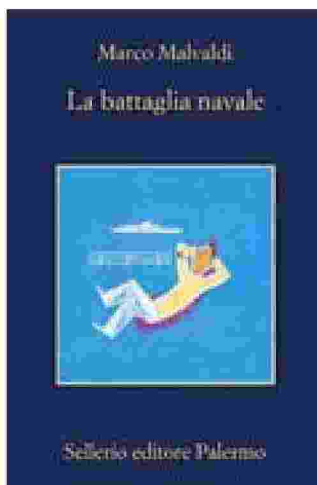
Tra le tante cose che Marco Malvaldi apprezza della Sardegna c'è la lingua («il sardo lo è, mentre l'italiano è un dialetto, diceva il comico Lucio Salis»), segno di una diversità che a dispetto di una progressiva omologazione regala all'Isola un'ineguagliabile identità.

**Manuela Arca**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**GESUINO NEMUS**

**Il suo libro costringe a rivedere molte convinzioni e a contraddire i luoghi comuni sui sardi**



**FICTION**

Nella foto in alto Marco Malvaldi, nel riquadro Filippo Timi e il cast della serie tv, in basso l'ultimo libro

